

Carlo Brambilla

MILANO «Entro la fine della settimana si decide la sorte del Governo». Insomma se non arrivano garanzie sul federalismo «la Lega farà di tutto perché si vada a votare nella primavera del 2005, in concomitanza con le regionali». Dunque i ballottaggi amministrativi con relativi appalti sono già stati consegnati alla storia, la storia di un fallimento della coalizione berlusconiana, e allora Roberto Maroni è tornato ieri a impugnare come una clava il prezioso 5 per cento conquistato dalla Lega alle europee. Così il ministro del Welfare ha sparato a raffica contro An e Udc, accusandole apertamente non solo di essere i responsabili coscienti della sconfitta di Milano («non si sono mobilitati a sostegno di Ombretta Colli a Milano»), ma addirittura di reggere le fila di una manovra politica tesa a spodestare Berlusconi. Ha detto precisamente Maroni: «Ci sono stati tanti giochetti da Prima Repubblica per evitare che la Lega potesse rivendicare il suo successo, giochetti per indebolirci e per cercare di raffreddare le nostre richieste sul federalismo. Questi giochetti vogliono indebolire Berlusconi, perché magari pensano di presentarsi nel 2006 con un altro leader, un'altra coalizione e magari con un'altra legge elettorale. Berlusconi deve invece imporre la sua leadership, perché noi non cadremo in queste trappole». Maroni affida le sorti del Governo nelle mani del Premier: «O si impone o deve sapere che la Lega non ha paura di stare all'opposizione, la Lega

Se non ci ascolterete faremo di tutto perché le politiche si tengano nella primavera del 2005, insieme alle regionali

Marzio Tristano

PALERMO Se al primo turno la batosta elettorale di Forza Italia ha fatto scricchiolare l'alleanza del 61 a zero in Sicilia, i risultati dei ballottaggi ridimensionano l'Udc di Follini e Cuffaro punita dagli elettori nelle sue scelte «trasversali»: sono state bocciate, infatti, le alleanze anomale con la Margherita e i Ds ad Acireale e (solo la Margherita) ad Acicasta. È stata vincente, invece, la candidatura di Salvatore Maugeri, a Mascalucia, sostenuto da pezzi del centrosinistra. È l'esito elettorale ad allargare la frattura tra i due blocchi di potere della coalizione che governa l'isola: «Il trasformismo non paga - dice il senatore Giuseppe Furrarel-

«Berlusconi è una di quelle malattie che si curano col vaccino. Bisogna provarlo, per capire che tipo è». La profezia-maledizione di Indro Montanelli si sta avverando forse più rapidamente di quanto, forse, il grande giornalista non avesse previsto. Ora solo i suoi oppositori possono resuscitarlo, perché il Cavalier Bollito, onore al merito, ce la sta mettendo davvero tutta. Dopo aver attribuito il tracollo di Forza Italia ai brogli elettorali dei comunisti andati nei seggi, senz'accorgersi che i suoi voti sono finiti quasi tutti ai suoi (presunti) alleati, l'altro giorno se n'è inventata un'altra, come riportava ieri Barbara Jerkov su Repubblica: «Sono pentito di aver sdoganato i reduci di Tangentopoli».

Di chi parla? Non della Lega, appena sfiorata dalle inchieste per un'inezia di 200 milioni. Non di An, che infatti - quando si chiama ancora Msi - sosteneva a spada tratta Mani Pulite non avendo nessuno in grado di rubare. E nemmeno del Ccd, che di reduci ne ha imbarcati parecchi, ma più ne imbarca più guadagna voti (si dice che il destinatario sia Tabacchi, ma

Accusa il ministro: An e Udc hanno fatto di tutto per disamorare gli elettori del Carroccio: i decreti Alitalia e salvacalcio e soprattutto gli appalti mancati



«Della riforma elettorale si parli solo dopo il federalismo e il premierato»
Oggi l'incontro tra presidente del Consiglio e i vertici del partito di Bossi

Maroni: devolution, o elezioni

Avviso a Berlusconi: entro la settimana si decida su federalismo, pensioni, tasse



Roberto Maroni ministro per il Welfare



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, astensionista: «Nonostante l'astensionismo sia fra le cause della sconfitta, la miscela tra i ballottaggi e la verifica di governo agita le acque della maggioranza. I riflettori sono puntati essenzialmente sulla sconfitta alla provincia di Milano, dovuta in buona parte - dicono An e Udc - al comportamento della Lega, che ha deciso di correre da sola. La miglior difesa è l'attacco e allora il Carroccio esce dall'an-

Non si minimizza lo schiaffo di Milano

golo, contrattaccando e rinnovando la sua richiesta: riforme subito a cominciare da quella federalista. Forza Italia non minimizza lo schiaffo di Milano, ma preferisce rivolgersi a tutti gli alleati, sottolineando che i problemi del centrodestra se li cerca da soli, con un eccesso di litigiosità. E comunque, dice Cicchitto, la sinistra si illude. Inevitabile, in questo quadro, che Berlusconi cerchi di accelerare i tempi del chiarimento per portare maggioranza e governo fuori dalle secche». p. oj.

non si spaventa se qualcuno vuole mandarla all'opposizione perché la Lega l'opposizione la sa fare e ci sa stare. E d'altra parte partecipare a una maggioranza che perde colpi e non è in grado di portare avanti le riforme, spe-

cie quella federalista, non ci interessa». Sottolinea: «Con questo sistema elettorale al Nord senza la Lega non si va da nessuna parte. Dunque se altri nella maggioranza si prefiggono di andare avanti senza fare la riforma federalista si accomodano».

Maroni ha continuato a rivolgersi direttamente a Berlusconi, dettando precise condizioni: «Al capo del Governo dico che siamo disponibili ad andare avanti fino al 2006, ma lui deve guidare veramente la coalizione sulla via delle riforme, deve garantire il federalismo, le pensioni e la riforma fiscale. Se rallenta e preferisce vivacchiare allora noi non ci stiamo. A quel punto meglio andare al voto nel-



Tg1

Ci sono giorni che - se potesse - il Tg1 abolirebbe del tutto la pagina politica, soprattutto quando gira male per la maggioranza e per Berlusconi. Ieri sarebbe stata una di quelle giornate. Ma al Tg1 sono anche molto attenti a cogliere il vento che tira, anche gli spifferi. E siccome lo spiffero dice che il centrosinistra è in rimonta e il centrodestra in declino, ecco che il Tg1 non si risparmia: apre sui risultati, dà tutti i numeri, parla di vittorie e sconfitte, insomma sembra un altro telegiornale. Persino Pionati, leggermente preoccupato, abbandona maggioranze coese, rilancia l'azione di governo e altre amenità. Chi non ha afferrato bene la situazione (va bene che è lontana, a Istanbul) è Susanna Petruni che riferisce - senza scomporsi - di imminenti tagli delle tasse annunciati da Berlusconi.

Tg2

Si apre con un titolo: "Esulta il centrosinistra" e si passa alla "copertina" di Mauro Mazza. Novanta anni fa, il colpo di pistola a Sarajevo fu la causa scatenante della prima guerra mondiale. Ma le radici di quel macello che privò l'Europa di un'intera generazione di uomini validi, erano assai più profonde: erano piantate nelle ambizioni imperiali di Guglielmo II e nella costruzione di una potente flotta tedesca che l'Inghilterra osteggiava per non perdere il pluriscolare dominio dei mari. Mauro Mazza tenta di legare la storia (che, d'accordo, non "fecit salutum") da Sarajevo alla caduta del muro di Berlino: il risultato è a metà e la Storia risulta alquanto tirata per i capelli. C'era troppo e troppo poco.

Tg3

I risultati finali parlerebbero da soli, ma Bianca Berlinguer scandisce: "Risultato importante, significativo, voto che avrà riflessi sul piano nazionale, che accelera la verifica". E sarà una "verifica" durissima. Le ostilità sono state aperte dalla Lega. An (parola di Larussa) non ha più vitelli grassi da sacrificare per Bossi e compagnia, Follini si chiede quali siano "le ragioni dell'alleanza". Berlusconi - che lascia di corsa Istanbul - parla con Mariella Venditti e lì per lì sembra persino fare buon viso a gioco pessimo. Poi, come sempre, deraglia: il centrosinistra ha vinto perché i suoi elettori sono "irregolarizzati", i berlusconiani - invece - sono liberali. Attenzione, quindi: quelli in spiaggia sono di centrodestra, i bagnanti sono azzurri. Roberto Toppetta gira nel centrosinistra: la "reconquista" è a buon punto.

La guerra è dichiarata: la Lega sta

la primavera del 2005 insieme alla Regionale. Se si blocca il federalismo, noi usciamo dal Governo e dalla maggioranza, e faremo di tutto perché si rivoti l'anno prossimo».

La guerra è dichiarata: la Lega sta

da una parte e gli altri dall'altra. Per i dirigenti del Carroccio la situazione può essere riassunta così: il successo elettorale leghista, «consegnato per lealtà» nelle mani di Berlusconi con gli appalti, è stato sprecato con scienza e coscienza dai centristi e da An, quindi tocca a Berlusconi porvi rimedio. Di certo i colonnelli leghisti non vogliono sentir parlare di astensionismo dell'elettorato padanista, accusato apertamente da Ignazio La Russa e dall'Udc «di aver disertato le urne». Maroni è esplicito: «Può darsi che sia successo qualcosa, ma certo il Governo ha fatto di tutto, con i casi

Alitalia e decreto salvacalcio, con il rifiuto degli appalti a Bergamo, per scoraggiare i nostri elettori. Noi siamo leali, non siamo sfasciacarrozze, ma a tutto c'è un limite».

E a proposito di limiti di sopportazione, già nella serata di ieri il coordinatore delle segreterie del Carroccio, Roberto Calderoli, annunciava un incontro con Berlusconi fissato per la mattina di oggi: «Ci siamo sentiti mezz'ora fa e abbiamo stabilito di vederci alle 11 a Palazzo Gazioli. Ci vedremo e parleremo di tutto». Sull'aria di crisi che tira, anche Calderoli ha puntato l'indice contro gli alleati che spingerebbero per una modifica della legge elettorale verso un modello alla tedesca: «L'accordo all'interno della maggioranza era e resta quello di parlare di riforma elettorale solo dopo aver completato le riforme e in particolare il federalismo. Nella migliore delle ipotesi si tratta di una proposta inopportuna, nella peggiore nasconde il tentativo di bloccare il federalismo. E in tal caso la nostra reazione sarà durissima. Del resto, ritengo normale prima stabilire i nuovi organismi istituzionali e i loro nuovi poteri e poi ragionare sul modo di eleggere i loro rappresentanti. Mettere il carro davanti ai buoi può voler dire solo due cose: o si fa un inutile esercizio intellettuale oppure si vuol mettere fine alle riforme».

Su come andrà a finire, Calderoli, affida il proprio colorito pensiero ai microfoni di Radio Padania: «Credo che nonostante i problemi ce la si possa fare a completare le riforme e, se ce la si farà, sarà perché Silvio Berlusconi avrà finalmente saputo tirar fuori le palle».

I responsabili della sconfitta? An e Centristi Ce la faremo solo se Silvio tirerà fuori le palle

In Sicilia le alleanze anomale puniscono l'Udc

Forza Italia accusa: il trasformismo non paga. S'allarga la frattura tra i blocchi della coalizione

lo, di Forza Italia - gli alleati imparino che il maggioritario impone di non scherzare con gli elettori». «L'Udc non accetta scelte padronali di Forza Italia - replica l'eurodeputato Raffaele Lombardo coordinatore regionale dell'Udc - di questo si dovrà discutere da domani». Anche se nel partito di Cuffaro, dopo una campagna elettorale di veleni, di querele e di colpi bassi, tutti si affrettano a

smentire che la Sicilia si sia trasformata in un laboratorio di strategie nazionali.

Sei comuni al centrodestra, cinque al centrosinistra, premiata una lista civica: finisce con un lieve vantaggio dell'Ulivo, rispetto al Polo, il ballottaggio per i sindaci nei 12 comuni siciliani. Che regala due ex inattesi ribaltoni: la sconfitta dell'ex sindaco di Monreale Salvino Caputo (An), costretto dopo

due sindacature a cedere la poltrona più alta del comune al candidato di Nuova Sicilia Toti Gullo, che nel ballottaggio si è alleato col Centrosinistra, e la vittoria a Sciacca di Mario Turturici, appoggiato dall'ex primo cittadino Ignazio Messina di Italia dei Valori, che strappa al centrosinistra il governo della città.

«Il centrosinistra viene premiato quando fa scelte nette - ha det-

to l'on. Giovanni Burtone, della Margherita - come abbiamo fatto a Scordia e a Motta, dove ci presentiamo realmente alternativi al centrodestra».

In Sicilia il centrosinistra ottiene Scordia (Ct) con Salvatore Rocca Agnello, Mazzarino (Cl) con Giovanni Virnuccio, Motta S. Anastasia (Ct) con Antonio Santagati, Monreale con Toti Gullo, che ha sconfitto il sindaco per due legisla-

tura Salvino Caputo (An). A Mazzarino del Vallo (Tp) le liste civiche che appoggiano Giorgio Macaldino (ex capogruppo Ds in consiglio comunale) hanno sconfitto il candidato della destra.

Il centrodestra conquista Lentini (Sr) con l'ex deputato di An Nello Neri, Piazza Armerina (En) con Maurizio Prestifilippo, Acireale con Antonio Garozzo, Sciacca (Ag) con Mario Turturici, Acica-

stello (Ct) con Silvia Raimondo, la vedova di Michele Toscano, l'ex sindaco assassinato, con altre 4 persone, da un folle l'anno scorso. A Cinisi le liste che appoggiavano Salvatore Palazzolo hanno battuto il candidato del Centrosinistra.

Complessivamente in Sicilia si votava per eleggere i sindaci in 34 comuni e al primo turno erano stati eletti i capi di 22 amministrazioni. Tredici erano andati al Centrodestra o a liste civiche di Centrodestra, 7 alla Sinistra, e 2 a liste civiche. Solo due erano i grossi comuni dove si votava: in entrambi i sindaci sono stati eletti al primo turno. A Siracusa ha rivinto il candidato del Centrodestra, a Caltanissetta è stato riconfermato il sindaco di Centrosinistra.



STUPID GREEN MAN

suo primo governo (addì 16 maggio 1994): «Questo governo è schierato dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapreso da valenti magistrati». Poi approfittare del rimpasto per offrire, come nel '94, gli Interni a Di Pietro e la Giustizia a Davigo. Fra l'altro, è stato lui stesso a preannunciare qualche nuovo ministro, ma «solo se si tratta di nomi che possano migliorare la squadra di governo». Ecco: per migliorare il governo dei Castelli, dei Gasparri, dei Frattini, delle Moratti, dei Lunardi, basterebbero Topo Gigio e Provolino.

Insomma, siamo a una svolta. Se il Cavalier Vaccino parla di «reduci di Tangentopoli», significa che riconosce che Tangentopoli è esistita e non se la sono inventata i giudici comunisti, fascisti, politicizzati, rivoluzionari, golpisti, terroristi, matti, psicotabili, antropologicamente estranei alla razza umana. Ergo la controriforma della giustizia per assoggettarla al potere politico e scongiurare il ripetersi di nuove Mani Pulite non ha più ragion d'essere. Se le carriere da separare sono quella del ladro e quella del politico, il cosiddetto ministro Castelli può rinfonderare la sua

controriforma. Altro che fiducia. In caso contrario, fa la figura dell'ultimo giapponese nella jungla. Se non ci arriva da solo, qualcuno dovrà spiegargli, con le dovute cautele, che la guerra è finita. E che ora sarebbe il caso di farla funzionare, la Giustizia, non di devastarla viepiù. L'uomo, è vero, non è dei più vispi: stiamo parlando di uno che si è sposato con rito celtico davanti a un druido, che ha denunciato penalmente Franca Rame per avergli dato del "pirra", che s'è presentato al Csm per dire che, poiché la Giustizia non funziona, è inutile spenderci soldi.

Se poi proprio non ci arriva, qualcuno potrebbe mostrargli, sottotitolato in lingua padana, lo splendido documentario sulla crisi della Giustizia curato da Elisa Anzaldo e trasmesso domenica a Speciale Tg1. C'era anche lui, l'ingegner Castelli, fra gli intervistati, insieme a una trentina di giudici che raccontavano la loro vita quotidiana sotto il governo Berlusconi: chi si paga la carta igienica, chi quella per le fotocopie, chi i francobolli, chi verbalizza a mano, chi è costretto a guidare l'auto

blinda, chi vorrebbe lavorare di pomeriggio ma non può perché il ministero non paga gli straordinari agli ausiliari, chi si autotassa per comprarsi i codici e le riviste. Di fronte a questo concentrato di Waterloo, Caporetto e Pearl Harbour, che indurrebbe alle dimissioni immediate qualunque ministro in qualunque altro paese del mondo, l'ingegner ministro ha reagito col consueto sorrisetto prestampato, tipo patesi, e con lo sguardo fisso nel vuoto di chi la sa lunga ma non la capisce. Sullo sfondo, un indimenticabile poster di stelle alpine. Poi il cosiddetto Guardasigilli si è superato, vantandosi della propria "magerialità". A quel punto il telespettatore veniva colto da irrefrenabile nostalgia per Totò: solo lui potrebbe sistemare questa reincarnazione dell'onorevole Cosimo Trombetta. «Lei va in Parlamento?». «Tutti i giorni!» «E parla?». «Certo!» «E la lasciano parlare?» «Ovvio!» «Però solo a mezzogiorno, quando non c'è nessuno. Una capatina e via. Poi arriva il presidente, suona il campanello e grida: "Cacciati fuori questo fetentone!"»